

UN SECOLO BREVE CHE HA CAMBIATO IL MONDO

Lo storico Eric J. Hobsbawm, autore della celebre definizione del Novecento come il "Secolo breve", in questo passo analizza le principali differenze tra il mondo di oggi e quello alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Il progresso tecnologico e scientifico ha permesso di sostenere un intenso incremento demografico, e la rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni ha trasformato l'economia e originato il cosiddetto "villaggio globale". Eppure, si chiede Hobsbawm, perché alla fine di questo secolo "si diffonde un senso di disagio e di inquietudine"?

Come paragonare il mondo dei nostri giorni con quello del 1914?

Oggi sulla terra vi sono cinque o sei miliardi di persone, forse tre volte di più di quante ve ne fossero allo scoppio della prima guerra mondiale, e questa crescita è avvenuta nonostante che durante il secolo breve siano stati uccisi o lasciati morire per decisione dell'uomo tanti esseri umani quanti mai prima nella storia. Una stima recente delle grandi stragi del nostro secolo registra 187 milioni di morti [...], che equivalgono a un rapporto di più di uno su dieci sul totale della popolazione mondiale del 1900.

Ai nostri giorni la popolazione non è solo cresciuta numericamente, ma anche in peso e in altezza rispetto alle generazioni precedenti; inoltre è meglio nutrita e vive più a lungo, nonostante che le catastrofi avvenute in Africa, in America Latina e nell'ex URSS negli anni '80 e '90 sembrerebbero indicarci il contrario. Il mondo è incomparabilmente più ricco di quanto lo sia mai stato prima sia nella capacità di produrre beni e servizi sia nella loro varietà illimitata. Se così non fosse, non potrebbe sussistere una popolazione mondiale assai più numerosa di quanto sia mai accaduto fino a ora nella storia. Fino agli anni '80 la maggior parte delle persone ha avuto un tenore di vita superiore a quello dei propri genitori e, nelle economie avanzate, superiore alle loro aspettative [...].

Oggi l'umanità ha un grado di istruzione di gran lunga più alto di quello che aveva nel 1914. Per la prima volta nella storia la maggior parte del genere umano può essere considerata come alfabetizzata [...].

Il mondo è permeato da una tecnologia rivoluzionaria in costante progresso, basata sui trionfi della scienza, che poteva essere prevista nel 1914 ma che allora era appena iniziata a livello pionieristico. Forse la conseguenza pratica più evidente di questo progresso tecnologico è stata una rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni che ha pressoché annullato il tempo e la distanza. [...] Le persone possono parlarsi attraverso gli oceani e i continenti premendo pochi pulsanti e, dal punto di vista pratico, quasi tutti i vantaggi culturali della città sulla campagna sono stati annullati.

Perché, dunque, il secolo non è finito con la celebrazione di questo progresso meraviglioso e incomparabile e invece si diffonde un senso di disagio e di inquietudine? [...]

Non solo perché si è trattato indubbiamente del secolo più sanguinario che la storia ricordi, per la dimensione, la frequenza e la lunghezza delle guerre che lo hanno costellato – le quali cessarono solo per un attimo negli anni '20 –, ma anche perché esso ha prodotto catastrofi umane senza precedenti, dalle più grandi carestie mai avvenute nella storia al genocidio sistematico. Diversamente dal "lungo diciannovesimo secolo", che parve ed effettivamente fu un periodo di progresso materiale, intellettuale e morale quasi ininterrotto, vale a dire di miglioramento nelle condizioni della vita civile, nel Novecento, a partire dal 1914, c'è stata una netta regressione dai livelli di civiltà che venivano considerati normali nei paesi progrediti e nelle classi medie e che si credeva fiduciosamente avrebbero potuto diffondersi nelle aree più arretrate e tra gli strati meno illuminati della popolazione. [...]

E tuttavia il mondo alla fine del secolo breve non può essere paragonato con il mondo ai suoi inizi in termini di computo storico dei "più" e dei "meno".

È infatti un mondo qualitativamente diverso per almeno tre aspetti.

In primo luogo non è più un mondo eurocentrico. Il Novecento ha portato al declino e alla caduta dell'Europa, che all'inizio del secolo era ancora il centro indiscusso del potere, della ricchezza, della cultura e della "civiltà occidentale". [...]

Le "grandi potenze" del 1914, tutte europee, sono scomparse, come è accaduto all'URSS erede della Russia zarista, o si sono ridotte al rango di potenze regionali o provinciali con la possibile eccezione della Germania.

Proprio lo sforzo di creare una comunità europea unita e sovranazionale e di inventare il senso di un'identità europea che le corrisponda e rimpiazza le vecchie forme di fedeltà alle nazioni e agli Stati sorti nei secoli scorsi dimostra quanto profondo sia il declino del nostro continente.

La seconda trasformazione è stata più significativa.

Fra il 1914 e i primi anni '90 il mondo è diventato un campo operativo unitario assai più di quanto non lo fosse (ne potesse esserlo) nel 1914. In effetti, per molti scopi, soprattutto negli affari economici, il mondo è ora l'unità operativa primaria e le unità più vecchie, come le "economie nazionali", [...] si sono ridotte a complicazioni delle attività transnazionali. Lo stadio cui è pervenuta negli anni '90 la costruzione del "villaggio globale" [...] ha già trasformato non solo certe attività tecniche ed economiche e le modalità operative della scienza, ma anche aspetti importanti della vita privata, soprattutto grazie alla inimmaginabile accelerazione nel settore delle comunicazioni e dei trasporti.

La terza trasformazione, e in qualche modo la più inquietante, è la disintegrazione dei vecchi modelli delle relazioni umane e sociali, da cui deriva anche la rottura dei legami tra le generazioni, vale a dire tra il passato e il presente.

da Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991*, BUR, 2007

Illustrazione di J. C. Leyendecker. Inizi del Novecento.

